

Insegnanti non

ANNA OLIVERIO FERRARIS

L'insegnamento è una professione che richiede conoscenze, abilità e competenze specifiche di alto livello. Una classe insegnante preparata è una risorsa fondamentale per il paese

Le competenze che deve possedere un insegnante, sia esso maestro di scuola primaria o professore di liceo, sono numerose, di vario genere e sofisticate, anche se per tradizione siamo propensi a concentrarci su alcuni requisiti e a ignorarne altri. Un requisito fondamentale, da tutti riconosciuto e richiesto, è la conoscenza dei contenuti da insegnare. Non sempre però si considera altrettanto importante il *modo* in cui i contenuti vengono trasmessi. Sebbene esista da tempo un ben collaudato sapere pedagogico, nei fatti alcuni insegnanti si attestano sulla lezione tradizionale (o su una routine fatta di interrogazioni e dettatura dei compiti a casa) e non ricorrono ad altre *strategie didattiche* atte a stimolare e attivare la mente dei ragazzi. Queste strategie (o "ferri del mestiere"), che rappresentano l'aspetto applicativo dell'insegnamento, devono

attagliarsi di volta in volta ai contenuti, alle caratteristiche della classe e dei singoli alunni e naturalmente alla loro età. Con i ragazzi del liceo, per esempio, affidare a piccoli gruppi di lavoro l'elaborazione in *PowerPoint* di un tema affrontato in classe può rappresentare il momento culminante di un apprendimento che si concretizza nello sforzo di tradurre in un linguaggio "altro" un concetto o una sequela di nozioni interconnesse.

Nelle scuola primaria o nella materna, inoltre, alternare esercizi individuali con letture di gruppo ad alta voce, poesie e canti è una strategia efficace nel potenziare la memoria, consolidare gli apprendimenti, favorire l'immaginazione e consentire ai bambini di entrare in contatto con le proprie emozioni. Nell'esperienza vissuta, la lettura di storie in classe rappresenta spesso il segreto per vincere resistenze e problemi relazionali tra gli alunni e con l'insegnante. Il piacere che procura questo tipo di attività favorisce l'emergere di un clima di reciproca fiducia.

L'INDISPENSABILE FORMAZIONE PSICOPEDAGOGICA

Indispensabile, per poter comprendere gli alunni e relazionarsi con loro, è anche una *conoscenza delle tappe dello sviluppo* – motorio, cognitivo, morale, emotivo, sessuale – dalla prima infanzia fino all'adolescenza. Una conoscenza non soltanto teorica, ma dai

ci si improvvisa

rivolti applicativi, tale da poter essere fruita e utilizzata nella quotidianità.

Ci sono degli insegnanti "anziani" che, non per colpa loro, non hanno affrontato, nel corso degli studi, le tematiche più comuni e rilevanti della psicologia dell'età evolutiva e della psicopedagogia, il che spiega perché a volte ritengano di poter insegnare senza occuparsi degli aspetti relazionali del loro lavoro. Molte manifestazioni di bullismo o di disagio emotivo nell'infanzia come nell'adolescenza non vengono notate proprio per questo motivo. E non ci si può stupire se, nelle medie, quei ragazzi che, a torto o a ragione, non si sentono riconosciuti nella loro identità/individualità, si trovino a disagio in classe.

Per esempio, non sempre si comprende perché ragazzi intelligenti e più intelligenti della norma non riescono ad applicarsi e a imparare. Non si considera che il successo nell'apprendimento in classe si basa su tre fattori chiave: la stima di sé, la capacità di sopportare la frustrazione, l'autonomia. Per un motivo o per l'altro un certo numero di alunni non possiede questi prerequisiti, il che genera una carenza che impedisce loro di pensare e di applicarsi con serenità e continuità. Per motivare questi alunni allo studio e per consentirgli di liberarsi da quella corazza anti-frustrazione e anti-apprendimento, che in un moto difensivo si sono fabbricati, bisogna, in primo



La figura dell'arbitro di calcio, spiega Richoz, può essere un buon modello da seguire per quegli insegnanti che si trovano a lavorare in situazioni difficili

luogo, aiutarli a superare quelle paure e quelle insicurezze (paura di sbagliare, di fare una cattiva figura, di essere preso in giro, di essere considerato una nullità) che hanno l'effetto di bloccare il loro funzionamento intellettuale.

GESTIRE UNA CLASSE DIFFICILE

La gestione della classe è un altro compito dei docenti che richiede competenze relazionali e comunicative che, se non rientrano nei tratti temperamentali di una persona o non

sono stati coltivati in precedenza, non si improvvisano nel giro di breve tempo. Il rischio, in questi casi, è di partire con il piede sbagliato mettendo a repentaglio il rapporto con gli alunni fin dai primi giorni di scuola.

È un compito che può richiedere un notevole impegno e dispendio di energie. È assai diverso, infatti, gestire una classe formata da alunni che riconoscono la competenza e l'autorità dell'insegnante e rispettano le regole della scuola, dal gestire una classe con alunni difficili (a volte la maggioranza): ragazzi che disturbano e ostacolano il lavoro, che non rispondono ai richiami, che non rispettano le regole basilari del vivere sociale, che provocano, insultano, lanciano oggetti o tormentano i compagni. In contesti del genere, l'insegnante, per creare un ambiente vivibile in cui poter iniziare a lavorare, deve prima di tutto impegnarsi con fermezza a "reinquadrare" la classe, in particola-

L'insegnante secondo Daniel Pennac

Nel volume *Diario di scuola* (2008), lo scrittore Daniel Pennac spiega come la presenza dell'insegnante in classe sia qualcosa di imponderabile, fatto di atteggiamenti, comunicazione e posture, di cui gli alunni tengono conto pur senza rendersene conto. Lo fa raccontando una sua esperienza in una classe "difficile", in cui c'erano molti ripetenti.

Era stato inviato a parlare di un suo romanzo che i ragazzi avevano letto. Durante la discussione, quando l'entusiasmo portava le voci al di sopra dei decibel sopportabili, l'insegnante interveniva, non però alzando la voce o

sgridando i ragazzi, bensì rivolgendo una domanda a Pennac con una tonalità di voce due ottave più basse. Immediatamente la classe si accordava su quella tonalità e la discussione riprendeva con toni più tranquilli. Quando più tardi, Pennac, chiese all'insegnante come riusciva a controllare quei ragazzi, lei rispose che il trucco era di non parlare mai con un tono di voce più alto del loro.

Lui però non si accontentò di questa risposta e volle saperne di più sull'influenza che l'insegnante riusciva ad esercitare sui suoi alunni, sul loro piacere di partecipare alla discussione, sulla pertinenza

delle loro domande, sulla serietà del loro ascolto, sul controllo che riuscivano a esercitare su se stessi quando non erano d'accordo tra di loro, in breve tutto ciò che smentiva la rappresentazione allarmante che i media avevano, di recente, diffuso di quelle classi difficili. Dopo aver riflettuto, l'insegnante rispose: «Quando sono insieme a loro o con i loro compiti non sono altrove» e aggiunse: «ma, quando io sono altrove, non sono più insieme a loro» a dimostrazione del fatto che, per avere un buon rapporto con gli alunni, bisogna saper essere vicini a loro, ma anche saper mantenere la giusta distanza. [AOF]



re gli alunni più riottosi, il che richiede tempo, impegno, strategie e competenze specifiche, calma e sicurezza negli interventi, comunicazione adeguata e collaborazione con altri colleghi che, in particolari momenti, possono dare man forte nel produrre un cambiamento.

Come spiega Claude Richoz, insegnante e formatore, in un suo dettagliato saggio sulle classi difficili, se in alcune classi le regole della convivenza sociale necessarie per un buon funzionamento possono essere discusse e/o formulate dagli stessi alunni, in altre invece è opportuno che sia l'insegnante a enunciarle e applicarle con la stessa fermezza e la stessa calma di un arbitro sportivo. La figura dell'arbitro di calcio, spiega Richoz, può essere un buon modello da seguire per quegli insegnanti che si trovano a lavorare in situazioni difficili. L'arbitro di calcio incarna infatti, contemporaneamente, tutte quelle forme di autorevolezza che sono neces-

sarie per poter lavorare in classe e guidare gli alunni. Vediamole:

- la posizione unica che occupa l'insegnante nella classe, come l'arbitro sul campo, lo rende responsabile e gli conferisce il diritto di far rispettare le regole: è lui/lei che conduce il lavoro, non i ragazzi (*autorità di statuto*);
- senza un minimo di competenza nessuno riesce a tenere a lungo una classe; è dunque indispensabile che l'insegnante sia competente per quanto riguarda i contenuti, sia capace di insegnare e di motivare gli alunni, sappia trasmettere loro il gusto dell'impegno e del lavoro creando uno spazio propizio agli apprendimenti (*autorità di competenza*);
- l'insegnante preparato sa imporre la propria presenza alla classe, ma con tatto e diplomazia, entra in una relazione comprensiva e individualizzata con gli alunni contribuendo al loro sviluppo: questo tipo di autorità

Un'indagine su 32000 insegnanti

In un'indagine della Fondazione Agnelli curata da Gianfranco De Simone e Stefano Molina ed estesa a dodici regioni italiane, sono stati intervistati trentaduemila insegnanti neoassunti (dal 2008 al 2010) nelle scuole primarie, medie e superiori. I ricercatori hanno trovato che se il 91% si sente competente nella propria materia (questa è la buona notizia!), il 50% ritiene invece inadeguata la propria capacità a gestire la classe (questa è la notizia inquietante). In particolare, gli insegnanti che si sentono impreparati temono le classi

“eterogenee”, ossia quelle (quasi tutte) in cui ci sono alunni “con bisogni educativi diversi” (dislessici, iperattivi, disabili) o semplicemente provenienti da famiglie straniere o da famiglie in crisi. Il 39% non si sente preparato a relazionarsi con le famiglie degli alunni.

Il 48% giudica inadeguata la propria formazione sulle tecnologie informatiche. Il 28% si sente inadeguato a valutare. Il 35% non si sente pronto a lavorare in team con i colleghi. Infine, chi è andato a insegnare alle primarie dopo la laurea in Scienze della formazione primaria non ritiene

che questo corso di studi gli abbia dato un valore aggiunto, rispetto a una qualsiasi altra laurea. Questi risultati hanno portato i ricercatori a concludere che «in attesa che venga attuato il nuovo sistema di formazione dei docenti e che si consolidino i nuovi tirocini (TFA), oggi c'è un grande vuoto, mancano gli strumenti sia per la formazione iniziale che per quella in itinere». Una considerazione decisamente sconcertante se si considera che negli ultimi trent'anni, seppure insufficienti, ci sono stati corsi di formazione e tirocini per gli insegnanti.

Un'attenzione particolare merita la presenza in classe dell'insegnante nel suo ruolo di guida e di polo di riferimento

me l'irritazione, la collera, la paura, il senso di colpa, il bisogno di potere, l'esigenza di piacere sempre e comunque (*autorità interiore*).

è spesso la chiave di volta con cui si può incominciare a cambiare le cose (*autorità di relazione*);

- l'insegnante ha fatto *un lavoro su se stesso* che gli consente di restare quanto più possibile calmo e padrone di sé in ogni circostanza; di fronte a provocazioni, disobbedienze, rifiuti o insolenze, non si lascia trascinare dalle emozioni, non entra in una scalata simmetrica con gli alunni e alla fine riesce a prendere le misure necessarie per regolare i problemi; il lavoro su di sé (oggi sempre più necessario data la turbolenza di alcune classi) consente a poco a poco di controllare certi moti interiori, che sono problematici davanti alla classe, co-

LA PRESENZA IN CLASSE

Un'attenzione particolare merita la *presenza in classe* dell'insegnante nel suo ruolo di guida e di polo di riferimento.

Sebbene non sia facile da definire, la presenza – o la “parte” che l'insegnante assume nella classe – è un aspetto chiave del mestiere, che gli alunni percepiscono immediatamente e di cui tengono conto nel valutare l'insegnante, nel decidere come muoversi nella classe e nei suoi confronti, nel capire se sa imporsi oppure no, se ha un'attitudine benevola o astiosa, se è motivato o indifferente, se è sereno o sulla difensiva. Una buona presenza è generalmente



il risultato di una serie di fattori, quali la determinazione nell'assicurare un quadro di lavoro rassicurante a tutti gli alunni, la partecipazione, l'entusiasmo, l'autenticità, il piacere di insegnare, la capacità di comunicare a livello verbale e non verbale (sguardo, voce, posture, gesti, movimenti), la forza di persuasione, la capacità di captare l'attenzione e dirigerla verso un obiettivo. È anche, al tempo stesso, una postura, una voce, un modo di agire e di muoversi, perché è bene non dimenticare che c'è una dimensione teatrale in questo lavoro, che qualcuno possiede per temperamento, ma che tutti possono imparare.

Considerando quali e quante sono le competenze che un insegnante deve avere e quanto esse sono importanti per gli alunni che nella scuola vivono e crescono, è nell'interesse di tutti poter contare su una classe insegnante formata, motivata e soddisfatta del proprio lavoro. Inutile quindi ricordare che per

È nell'interesse di tutti poter contare su una classe insegnante formata, motivata e soddisfatta del proprio lavoro

avere scuole di qualità bisogna potenziare gli investimenti e guardare alla figura dell'insegnante come a una risorsa importante e centrale per lo sviluppo del paese.

Riferimenti bibliografici

BOIMARE S. (2008), *Ces enfants empêchés de penser*, Dunod, Paris.

FAVRE D. (2007), *Transformer la violence des élèves*, Dunod, Paris.

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI (2012), *Sapere di (non) sapere. I docenti neoassunti giudicano la propria formazione iniziale*, sintesi della ricerca, www.fga.it

PENNAC D. (2008), *Diario di scuola* (trad. it.), Feltrinelli, Milano.

RICHOUZ J-C. (2009), *Gestion de classes et élèves difficiles*, Favre, Lausanne.

Anna Oliverio Ferraris è Ordinaria di Psicologia dello sviluppo presso la "Sapienza" - Università di Roma. Psicologa e psicoterapeuta, è autrice di numerosi saggi, tra cui ricordiamo: *Dai figli non si divorzia. Separarsi e rimanere buoni genitori* (RCS, 2005; BUR, 2006); *Chiamarsi fuori* (con A. Rusticelli, J. Stevani e T. Zaccariello; Giunti, 2009), *A piedi nudi nel verde* (con Albertina Oliverio, Giunti, 2011) e *Padri alla riscossa* (Giunti, 2012).